

Tina non ama «la dolce vita»



Tina Louise, dopo aver girato un film in costume sembra aver trovata posto stabile in Italia, ammirando così la «legione straniera» del cinema. Sembra però che a differenza dei suoi colleghi non ami la «dolce vita».

Un grande Paese sta diventando libero

La rivoluzione pacifica della colonia del Congo

De Gaulle parla d'indipendenza e i congolesi se la conquistano — Il moto dell'emancipazione in Africa diventa irresistibile — Il calcolo della borghesia belga e un parallelo con la situazione sudafricana

(Dal nostro inviato speciale) BRUXELLES, marzo — Tra due mesi, il 31 maggio per l'esattezza, il Congo riuscirà ufficialmente e di fatto l'indipendenza, con una cerimonia più o meno solenne di trasmissione di potere. Un immenso e ricchissimo paese, a nord dell'Africa uscirà dallo stato di colonia per entrare nel novero dei paesi liberi. Lo avvenimento, per quanto pacifico, è di quelli destinati a segnare una data nei libri di storia ed a portare con sé una catena di conseguenze facili da prevedere. Le conseguenze, anzi, sono già cominciate e le battaglie nel Sud Africa contro la segregazione razziale ne offrono già un indice eloquente. A Johannesburg si spara perché a Bruxelles si tratta.

temporaneamente la bandiera americana e quella rossa; le rivolte si estendono. Un altro prete, padre Vanvincig, registra il profondo cambiamento. «Vi è l'evoluzione nelle idee del proletariato congolese. Prima, quando parlavo coi lavoratori di qualsiasi categoria, essi esprimevano soltanto le loro lamentele sui bassi salari, sul costo della vita e soprattutto sulle conseguenze facili da prevedere. Oggi ragionano sulle cause della loro miseria e vedono al di là della semplice opposizione tra bianchi e neri; essi intravedono l'ineguaglianza delle forze sociali in lotta, il dominio del capitale e le sue conseguenze funeste».

La scelta dei belgi Oggi, tutto ciò assume un aspetto abbastanza paradossale. La palla rimbalzata da Parigi a Leopold II, torna ora nelle altre colonie con violenza decuplicata. E' la volta dei sudafricani di chiedersi perché anch'essi non...

straordinario. La sola produzione mineraria vale oltre 160 miliardi annui e occupa una parte rilevante nel mondo: il 6% del rame del mondo, il 40% del cobalto del Congo assieme all'8% dello stagno, al 4% dello zinco, al 60% del cobalto, la produzione dei diamanti industriali basta al 70% dei bisogni mondiali ed è noto che, sino a pochi anni or sono, l'uranio congolese, acaparrato dall'America, era più che sufficiente agli enormi bisogni degli Stati Uniti.

Algeria e Congo Tutto è relativo; i negri americani sono ancora, in parte, cittadini di seconda categoria, per quelli africani sono fratelli che hanno acquistato la indipendenza, che riscuotono paghe astronomiche in confronto alle loro condizioni di parità. La guerra ha scosso il prestigio della «razza superiore»; i bianchi si massacrano tra loro e hanno bisogno dell'aiuto dei neri. La sciagurata spedizione in Algeria è un esempio di grazia; migliaia di congolesi, arruolati sotto la direzione di ufficiali belgi renzano condotti contro l'impero italiano; ne muoiono più per strada, per malattie e fame, che in combattimenti. Al ritorno si ribellano; ne vengono impiccati centinaia a Lussemburgo, ma il seme è gettato.

Donne congolesi durante una tradizionale cerimonia sulla strada. Ed ecco, in mezzo a questo fermento, il più inatteso dei generatori rilancia la palla: De Gaulle. La storia è ricca di simili ironie. Dopo il colpo di Stato del 13 maggio, il capo della quinta Repubblica francese effettua il suo proprio referendum in preparazione del referendum del 28 settembre 1958; egli parla di indipendenza. Ancora una volta le parole hanno un suono diverso secondo le orecchie che le ascoltano. In Europa l'autodeterminazione promessa da De Gaulle appare limitata ed equivoca, il nuovo regime francese è troppo condizionato dagli estremisti algerini perché sia credibile una evola-

zione liberata. Ma nel Congo, le parole del generale vengono prese nel loro senso letterale. Presso i suoi confini, in Guinea, De Gaulle ha esclamato: «Volete l'indipendenza? Prendetela!». La Guinea infatti se la prende e i congolesi trovano che il consiglio è buono anche per loro. A Bruxelles, l'irritazione è profonda e il ministro degli esteri belga, Pierre Wigny, si affrettò a comunicare al generale che sarebbe stato meglio se il governo francese avesse consultato quella belga prima di lanciarsi in una campagna di quel genere.

Non fu una scelta facile e la tentazione algerina è stata forte anche qui. Verrà la pena di raccogliere in un prossimo articolo come ad un certo momento, la battaglia si stava periodicamente in bilico tra lo sparare e il trattare; un generale belga rispondeva alla scabola, i congolesi hanno reclamato e ottenuto le armi, un ministro ha chiuso gli occhi mettendoli che le armi si sarebbero passate ai neri, che i neri si sarebbero battuti con la solidarietà di tutti i popoli africani. Vi fu un colpo d'arresto. Il primo ministro dichiarò che i 42 morti di Leopoldville erano il frutto di un suo personale errore e che la sua responsabilità era una palla di piombo, che i neri si sarebbero battuti con la solidarietà di tutti i popoli africani. Il primo ministro dichiarò che i 42 morti di Leopoldville erano il frutto di un suo personale errore e che la sua responsabilità era una palla di piombo, che i neri si sarebbero battuti con la solidarietà di tutti i popoli africani.

«Cominciano gli scioperi in cui i negri imberberano con-

temporaneamente le orecchie che le ascoltano. In Europa l'autodeterminazione promessa da De Gaulle appare limitata ed equivoca, il nuovo regime francese è troppo condizionato dagli estremisti algerini perché sia credibile una evola-

zione liberata. Ma nel Congo, le parole del generale vengono prese nel loro senso letterale. Presso i suoi confini, in Guinea, De Gaulle ha esclamato: «Volete l'indipendenza? Prendetela!». La Guinea infatti se la prende e i congolesi trovano che il consiglio è buono anche per loro. A Bruxelles, l'irritazione è profonda e il ministro degli esteri belga, Pierre Wigny, si affrettò a comunicare al generale che sarebbe stato meglio se il governo francese avesse consultato quella belga prima di lanciarsi in una campagna di quel genere.

Non fu una scelta facile e la tentazione algerina è stata forte anche qui. Verrà la pena di raccogliere in un prossimo articolo come ad un certo momento, la battaglia si stava periodicamente in bilico tra lo sparare e il trattare; un generale belga rispondeva alla scabola, i congolesi hanno reclamato e ottenuto le armi, un ministro ha chiuso gli occhi mettendoli che le armi si sarebbero passate ai neri, che i neri si sarebbero battuti con la solidarietà di tutti i popoli africani. Vi fu un colpo d'arresto. Il primo ministro dichiarò che i 42 morti di Leopoldville erano il frutto di un suo personale errore e che la sua responsabilità era una palla di piombo, che i neri si sarebbero battuti con la solidarietà di tutti i popoli africani.

Incontro a Milano con lo scrittore fiorentino

Pratolini parla dello «Scialo», il romanzo che segue «Metello»

Il volume, atteso da anni, è stato ora consegnato all'editore - La vita e le vicissitudini dell'autore - Una storia d'ambiente borghese che arriva fino al 1930 - Il perché di un titolo in puro toscano - Il giudizio dello scrittore sulla polemica che seguì alla pubblicazione della prima «Storia italiana», - Quali sono i suoi progetti di lavoro

(Dalla nostra redazione) MILANO, 31 marzo — La maggior parte degli scrittori lo sappiamo, vive a Roma; critici e giornalisti romani sono abituati a vederli a parlare con loro, a maneggiarli insieme, e forse per questo li intervistano tanto di rado. Per chi vive a Milano, invece, la presenza di uno scrittore è già un «fatto», una «notizia»: lo scrittore viene atteso al varco, assalito, interrogato con interesse. E d'altra parte a Milano uno scrittore si sente sempre (o almeno appare) un po' come disamato, il mondo delle case editrici e dei maggiori organi di stampa italiani gli incute un certo timore. L'incontro risente allora di questo vago complesso di inferiorità, e l'intervista finisce spesso per diventare un interrogatorio serrato e crudele.

«E' una regola, questa, che ha naturalmente le sue eccezioni. Quando ad esempio ci si incontra con Pratolini, i rapporti sembrano quasi rovesciati. Il suo «spirito» fiorentino, la sua rude franchezza, il suo tono sbrucivo-

della mia generazione, Luzi, Parronchi, Bilench, e qualche altro». Firenze è culturale-mente assai meno viva». Ma Pratolini è a Milano per motivi precisi, ha consegnato a Mondadori il manoscritto di quel romanzo che da anni tutti aspettano da lui: la seconda parte di «Una storia italiana», il seguito di «Metello», per in-tenderci. Infatti Mondadori, dopo aver ristampato «Cronaca familiare» e «Metello», pubblica-mente presta la sua collina ad in-titolare appunto il nuovo to-mano.

«Metello «eroe medio» Ma prima di affrontare la nuova opera, voglio parlare con lui della polemica sul «Metello», sulla quale Pratolini non si è mai pronunciato, neppure nel tuono più vivo della discussione. Forse si de-vede a parlarne finalmente ora perché il suo nuovo romanzo di da forza e fiducia, o forse semplicemente perché qualcu-uno si è deciso a chiederglielo. «Metello» e l'opera che dopo «Cronaca di poveri amanti» gli ha dato più soddisfazioni e più amarezze; traduzioni in tutto il mondo, smozzica entusiasta, tale, accanto a stroncare viciu-mente un romanzo di cui nel '55 parlava tutta l'Italia, sui giornali e nei circoli di cul-tura, nei caffè e nelle tratto-rie, nei comizi politici e nelle case; si tratta di una discus-sione vasta e complessa, para-agonabile a quella recente sulla «Dolce vita», che a poco a poco si distacca dall'occasione che l'aveva suscitata e si concentra sui problemi della nostra letteratura.

«Il «Metello» rappresentava veramente il passaggio dal neo-realismo al realismo, oppure, avevamo ancora dinanzi un personaggio neorealistico, privo di una vera dialettica, realizzato secondo istinti e ideali in ritardo con la storia». In «Metello» le esperienze liriche ed intimiste erano «bruciate» del tutto, oppure convivevano ancora in quelle pagine il lirismo privato e un generico populismo? Pratolini era un realista o un eretico con istanze sociali? Uno scrittore socialista o uno scrittore pub-licista con sfumature anar-cheggianti?

«E' vero, non sono mai intervenuto in quella polemica, né allora né dopo, dice Pratolini. Forse ho fatto male, perché un autore deve amare le sue opere anche in questo modo. Credo fosse suffi-ciente far sapere le intenzioni che mi avevano mosso; per-ché, non c'è dubbio, un'opera va letta secondo le intenzioni dell'autore. Bisogna vedere fino a che punto uno scrittore ha saputo realizzarle».



Vasco Pratolini

«Ebbene, lasciando da parte «Metello» sia o non sia riuscito artisticamente, mi pare che da parte della critica ci sia stata una certa incapacità di comprendere questo punto di vista. Con «Metello» in non ho voluto rappresentare l'«Ero» di «eroe medio», ma l'«ero» medio, perché in quel momento mi interessavano i «999» e non l'«uno». La storia la fanno gli uomini e per rappresentarli la realtà italiana attraverso i fatti privati di un personaggio, bisogna guardare appunto a quei «999». Anche la scelta di Firenze ha questo signifi-cato: perché Firenze è un tipo esemplare della realtà media e riuscito meglio nella sua vita privata, credo che dipen-da dal vecchio pregiudizio che la politica non può essere mo-tivata di poesia. D'altra parte

«La trilogia di «Una storia italiana», già iniziata col «Me-tello», continua con «Lo scialo» e si concluderà con i «fidanzati del Mugnone». I tre romanzi, però, non saranno legati al-trettanto strettamente come qua-licuno ha finito di credere. Non ci saranno cioè i figli e i nipoti di Metello. Sarà trilogia basata sul tempo. Il «Metello» rappresenta la formazione ideologica e morale della classe operaia, le sue prime espe-rienze di lotta e di organiz-zazione, al di fuori della leggen-da e dell'agiografia, e arriva fino ai primissimi anni del novecento. «Lo scialo» comincia laddove finisce «Metello» e ar-riva fino agli anni trenta. Il terzo romanzo si occupa di identità e di flessibilità. «Lo scialo» si svolge perciò all'incirca dal '10 al '30 ed è un po' il «Metello» della borghesia. Al centro della vi-cenda ci sono due famiglie medio-borghesi, ed una in particolare, i Corsini, nella quale si svolge il dramma di un'epoca. Non sarà tuttavia un romanzo unitario e lineare, né la storia di un personaggio (come in «Metello»); la disgre-gazione della classe borghese comporta necessariamente una pluralità di situazioni, ed anche una diversa articolazione del romanzo, che si suddivide in sette libri, alcuni dei quali dedicati al racconto vero e proprio, altri a ritratti, e ri-pensamenti. Un aspetto nuovo dello «Scialo» saranno i contadini, i mezzadri toscani, quelli del piano, con la loro civiltà e le loro complicazioni».

«Io credo — conclude Pratolini — che dopo l'esperienza neorealista legata al vento di libertà dell'immediato dopo-guerra e di fronte al pericolo di un nuovo fascismo, sia finiti in il tempo delle avanguardie e delle intuizioni, bisogna invece cercare le cause di ciò che è accaduto in passato e arrivare così ai nostri giorni. E', del resto, sempre del pre-sente, o se vuoi dell'uomo contemporaneo, che si parla, sia che si racconti degli anni trenta, o dell'immediato dopo-guerra, o di una storia d'amo-re tra due giovani operai di oggi. La strada, certo, è lunga, perciò è la sola che mi attrae».

«Gli chiedo qual è l'opera che gli è più cara». «L'«eroe medio», come oggi si chiama, con l'episodio marso dell'«Oscar» è la mia opera più cara. «Oscar» è stato scritto nel 1930, e da allora ho sempre pensato a lui. «Oscar» è un po' il «Metello» della borghesia. Al centro della vicenda ci sono due famiglie medio-borghesi, ed una in particolare, i Corsini, nella quale si svolge il dramma di un'epoca. Non sarà tuttavia un romanzo unitario e lineare, né la storia di un personaggio (come in «Metello»); la disgre-gazione della classe borghese comporta necessariamente una pluralità di situazioni, ed anche una diversa articolazione del romanzo, che si suddivide in sette libri, alcuni dei quali dedicati al racconto vero e proprio, altri a ritratti, e ri-pensamenti. Un aspetto nuovo dello «Scialo» saranno i contadini, i mezzadri toscani, quelli del piano, con la loro civiltà e le loro complicazioni».

«Io credo — conclude Pratolini — che dopo l'esperienza neorealista legata al vento di libertà dell'immediato dopo-guerra e di fronte al pericolo di un nuovo fascismo, sia finiti in il tempo delle avanguardie e delle intuizioni, bisogna invece cercare le cause di ciò che è accaduto in passato e arrivare così ai nostri giorni. E', del resto, sempre del pre-sente, o se vuoi dell'uomo contemporaneo, che si parla, sia che si racconti degli anni trenta, o dell'immediato dopo-guerra, o di una storia d'amo-re tra due giovani operai di oggi. La strada, certo, è lunga, perciò è la sola che mi attrae».

«Gli chiedo qual è l'opera che gli è più cara». «L'«eroe medio», come oggi si chiama, con l'episodio marso dell'«Oscar» è la mia opera più cara. «Oscar» è stato scritto nel 1930, e da allora ho sempre pensato a lui. «Oscar» è un po' il «Metello» della borghesia. Al centro della vicenda ci sono due famiglie medio-borghesi, ed una in particolare, i Corsini, nella quale si svolge il dramma di un'epoca. Non sarà tuttavia un romanzo unitario e lineare, né la storia di un personaggio (come in «Metello»); la disgre-gazione della classe borghese comporta necessariamente una pluralità di situazioni, ed anche una diversa articolazione del romanzo, che si suddivide in sette libri, alcuni dei quali dedicati al racconto vero e proprio, altri a ritratti, e ri-pensamenti. Un aspetto nuovo dello «Scialo» saranno i contadini, i mezzadri toscani, quelli del piano, con la loro civiltà e le loro complicazioni».

Catherine in «Zazie»



Catherine Demongeot e una nuova piccola attrice che sotto la guida di Louis Malle interpreta il film «Zazie nel meteo» tratto dal romanzo di Raymond Queneau

Il diario di Villarosa

Parliamo allora del Diario di Villarosa e degli Anni de-corsi passati da Pratolini in sanatorio. In quei due anni di racchiudimento e di vita sospesa, la sua personalità viene maturata. Le letture, gli incontri e l'incontramento di Vittorini, le diverse esperien-ze umane vengono rimediate, rivissute. E' soprattutto in questo periodo, che si intrecciano in lui l'orizzonte popolare e i suoi contatti con la cultura intellettuale di sinistra, il realismo provinciale minore e le nuove esperienze dell'ermetismo e della prosa d'arte. E' in questo periodo, inoltre, che la guerra di Spagna chia-risce molte cose a lui e ai suoi amici che facevano la «Fronta» nelle riviste e nei giornali giovanili.

Nuove voci di dimissioni del sen. Ponti dalla Biennale

VENEZIA, 31 marzo — Il senatore Giovanni Ponti, commissario straordinario della Biennale di Venezia, starebbe per dare le dimissioni dalla carica. Queste dimissioni — secondo voci che si fanno spesso — sono assenti in certa misura, e potrebbero essere motivate ufficialmente dal non buon esito di salute del parlamentare. In realtà, se il senatore Ponti rassegnare il mandato, sarà a seguito della sua scappata in città, alla Biennale, in conseguenza del «caso Lonero» e del ritardo con cui procedono i lavori della commissione incaricata di redigere il nuovo statuto democratico del massimo organismo culturale veneziano. L'ultimo atto della crisi sono state le dimissioni presentate — anche se la notizia non trova ancora conferma a Ca' Giustinian — dalla commissione-

La crisi dell'Ente veneziano

La consultazione della Biennale, la quale aveva il compito di coordinare l'attività dell'ente e dei suoi diversi organi, le dimissioni della commissione della Biennale appare ormai come una barriera all'attività. Per parlare di questa situazione, si impongono come probabili le dimissioni del sen. Ponti.

A PROPOSITO DEL LIBRO DI SALINARI

Un dibattito letterario sul «decadentismo italiano» Un dibattito sul recentissimo studio di Carlo Salinari su «Miti e coesistenza del de-

Convegno nucleare oggi a Milano

MILANO, 31 marzo — Con l'intervento dello scienziato inglese John Cockcroft, premio Nobel per la fisica, e dell'acade-mico presidente dell'Educatori professor Enrico Medi, avrà luogo domani, presso il salone d'onore del circolo della stampa, un convegno di studio sull'energia nucleare. Nel corso della manifestazione, organizzata dal circolo della stampa, dal centro culturale San Fedele e dal Consiglio generale di Gran Bretagna, parleranno mr. Cockcroft, il prof. Medi, il prof. Peruzzi, il prof. Morganti.